



Dall'alto Rina Melli e l'autrice Susanna Garuti, a destra immagine del film "Suffragette" dedicato al movimento di emancipazione femminile

La giornalista Garuti ha scritto un libro sulla vita dell'attivista Melli
«Con la rivista "Eva" portò istruzione e indipendenza ai ceti poveri»

Emancipazione e diritti Il contributo ferrarese alla battaglia delle donne

L'INTERVISTA

La storia dell'emancipazione femminile passa da Ferrara: Susanna Garuti dedica un libro a Rina Melli (giornalista e sindacalista, lavora per la Cgil) che per prima in Italia – nel 1901 – fondò una rivista di propaganda socialista pensata e scritta per sole donne, “Eva”. Non un giornale di gossip o moda rivolto alle signore della buona borghesia come tante altre pubblicazioni rosa dello stesso periodo, bensì uno strumento di educazione, per favorire l'istruzione e l'indipendenza delle donne più povere, dalle braccianti alle mondine, alle operaie tessili. Il libro che racconta questo particolarissimo primato della stampa ferrarese si intitola *Come le donne diventeranno libere* (Editrice Socialmente).

Come si è trovata a scrivere di Rina Melli?

«Ho sentito per la prima volta parlare di lei a metà degli anni '90. Studiavo storia contem-

poranea a Bologna e frequentavo l'Istituto di storia contemporanea di Ferrara. Mi sono imbattuta per la prima volta nel giornale “Eva” e in questo personaggio, una ferrarese eccezionale, che teneva comizi per convincere i contadini a rivendicare più diritti. Della sua instancabile attività di propaganda – come riportato da Davide Mantovani nell'introduzione del libro – all'epoca scrivevano i giornali di San Francisco, il suo nome girava a livello internazionale; mi è sembrato un peccato che proprio nella sua città fosse stata parzialmente dimenticata. Così ho dedicato a lei la mia tesi di laurea, che per tanti anni ho tenuto nel cassetto. L'anno scorso ho voluto riprendere in mano quel lavoro e approfondirlo, convinta che certe vicende meritino di essere conosciute e condivise il più possibile».

La biografia di Rina Melli è sicuramente eccezionale. Quale aspetto della sua vita l'ha colpita di più?

«Senza dubbio il coraggio:

Rina proveniva da una famiglia ebrea agiata. A 18 anni scelse di sposare con rito laico, contro il volere del padre, il giornalista e sindacalista Paolo Maranini. Abbandonò la lussuosa dimora familiare e se ne andò a vivere col marito in borgo San Luca, per dedicarsi ai diritti dei lavoratori. Fu la prima donna a Ferrara ad essere schedata nel casellario politico, i suoi spostamenti venivano seguiti e monitorati. Più volte le forze dell'ordine le intimarono di allontanarsi dalle campagne dove andava a incontrare i contadini, chiesero di farla arrestare. Sulla stampa cattolica veniva duramente offesa, in quanto donna e in quanto ebrea. Anche vari compagni di partito la deridevano per “Eva”, le resistenze erano ovunque. Ma non si fece mai intimorire o scoraggiare».

Oggi a chi si rivolgerebbe Rina Melli?

«Parlerebbe a tutte le donne, perché di strada se n'è fatta tanta dai suoi tempi, ma tanta ne resta ancora da fare».

Licia Vignotto